



ROMAEUROPA
FESTIVAL 2019

Lubomyr Melnyk

/Fallen Trees

Craig Leon

/The Canon

28 settembre

Auditorium Parco della Musica
Sala Petrassi

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Con il sostegno di



Main media partner



In collaborazione con



Teorico, o meglio profeta della continuous music, oltre che pianista più veloce al mondo, con punte di 19.5 note al secondo per mano, l'ucraino Lubomyr Melnyk si è imposto all'attenzione internazionale solo nel 2013, dopo quasi quarant'anni di carriera, con gli album *Windmills* e *Corollaries*. Da allora ha continuato ad affascinare il pubblico con i suoi flussi sonori fino all'ultimo *Fallen Trees* (2018), dove natura e musica si compenetrano. È una caratteristica essenziale della sua continuous music?

La natura è sempre stata dentro la mia musica: le tre manifestazioni di questa tecnica sono aria, acqua e roccia, fisicamente presenti nel *ki* del pianista, nella forza che attraversa il suo corpo. Il "pianista continuo" risveglia questi elementi nel suo corpo mentre suona. Ma sono tutti effetti collaterali della tecnica, non sono il fulcro della musica. La natura e l'amore per la natura non sono lo scopo della musica, anche se provo un amore speciale per gli alberi, che sono i migliori amici dell'umanità.

Come descriverebbe il ruolo del pianoforte nel suo lavoro?

Solo nel pianoforte si realizza una connessione con la natura: la combinazione speciale di acciaio e legno dà vita alla sua voce. Senza acciaio e legno, quindi senza gli alberi, non si potrà mai avere quel bel coro orchestrale, come un'anima vivente.

La continuous music è nata in stretta continuità con la danza: mi riferisco al suo lavoro con la coreografa Carolyn Carlson. Ci racconta di quest'incontro?

Nel 1973 Carolyn Carlson era una fonte di ispirazione per tutti noi all'Opéra di Parigi: ci spingeva a raggiungere l'impossibile. Lei stessa era una creatura impossibile, per quello che riusciva a fare con il tempo e lo spazio. Ricordo i suoi movimenti trascendentali, quasi inumani: nessuno ci riusciva prima di lei e nessuno ci è più riuscito. È stata una stella dal Paradiso giunta qui per svelarci altri mondi, nascosti nelle dimensioni in cui viviamo.

Lei ha sempre sottolineato il legame tra musica ed emozioni, contro tutti i formalismi accademici. Ma che ruolo ha la forma nel suo lavoro?

È l'emozione l'elemento più importante nella musica di oggi: la forma viene dopo. Una volta era la forma ad avere il primato. Non posso sapere quale sia la strada giusta, posso solo dire che oggi le emozioni della vita e la sopravvivenza dell'umanità sulla terra sono elementi a cui si deve dare la precedenza in qualsiasi lavoro, anche musicale. Se poi penso all'improvvisazione, le emozioni sono fondamentali. Certo anche la forma è importante, e entrambi gli elementi contano quando si suona di fronte a un pubblico.

Si ritiene un compositore classico?

Sì, anche se non del tutto. Del resto fino agli anni cinquanta la musica classica esisteva veramente. Da allora non c'è più stato nessun Rachmaninov, Strauss, Verdi o Puccini: ma questi geni erano circondati da una società brillante, di cui rappresentavano il vertice. Oggi, con l'avvento del mondo digitale, il genio è stato scacciato e tutto ciò che è umano trova sempre meno spazio: può esserci ancora qualcosa di attraente, ma il bello non esiste più: è scomparso insieme alla musica classica. Chissà che la continuous music non possa restituirci qualcosa.

Sarà conosciuto per aver lanciato band come Ramones, Blondie, Suicide e Talking Heads, solo per citarne alcune, ma Craig Leon ha da quarant'anni una seconda vita musicale: non da produttore ma da compositore. Il suo debutto *Mommos*, del 1981, seguito l'anno dopo da *Visiting*, è ancora oggi un punto di riferimento per la musica elettronica. Nel 2014 ha raggruppato i suoi due album nel primo volume di *Anthology of Interplanetary Folk Music*, e lo scorso aprile è uscita la prima parte del secondo volume: *The Canon*. È il seguito che si immaginava quarant'anni fa?

In effetti sì. Nel 1979 c'era molta voglia di sperimentare a New York, in cui la scena era popolata da artisti come La Monte Young, Terry Riley, Tony Conrad, Steve Reich, Philip Glass, insomma tutta la vecchia scuola a cui prestavo molta attenzione. Allora registrammo le due parti del primo volume, uscite poi due anni dopo, ma avevamo già pianificato un totale di tre volumi, ognuno diviso in due. Solo che eravamo molto impegnati in altre cose. Quest'anno finalmente è uscito il secondo volume, che sarà completato nei prossimi mesi.

Come compositore quali sono stati i suoi riferimenti musicali?

Ho in mente diversi autori, che non sono veri e propri riferimenti, ma fonti di ispirazione per il loro messaggio. Ad esempio Richard Wagner, in particolare le prime battute del preludio del *Rheingold*, per la loro atmosfera. Poi Penderecki, in particolare *Threnody for the Victims of Hiroshima*: era l'inizio degli anni Sessanta, il periodo in cui aveva iniziato a lavorare con i sintetizzatori. Poi ancora Pauline Oliveros, per il modo in cui ha cercato di modellare la frequenza dell'esecutore all'ambiente, e Eliane Radigue che nel 2004 ha cominciato a usare strumenti tradizionali insieme allo stesso sintetizzatore ARP che uso anch'io, e si è avvicinata al pensiero di Guglielmo di Ockham, secondo cui la sottrazione rende sempre tutto più efficace: in pratica il primo minimalista della storia. *The Canon* segue questi stessi principi.

Perché parla di *Anthology of Interplanetary Folk Music*?

Tutto è iniziato a Brooklyn negli anni settanta, con una mostra di arte tribale dei Dogon. Secondo gli antropologi questa popolazione del Mali aveva credenze simili agli antichi egizi, fenici e greci, solo

che la loro tradizione faceva risalire ogni cosa agli alieni. Da quel momento ho cercato di farmi un'idea su una musica proveniente da un altro pianeta.

Ma *The Canon* ha anche una fonte letteraria.

È un libro molto raro, che ho trovato per caso su una bancarella a Oxford, scritto nel 1897 da William Stirling in un periodo in cui si cercava di descrivere modi di pensare alternativi. L'autore, tra formule e diagrammi, voleva mettere insieme tutte le regole per spiegare le strutture religiose, artistiche e scientifiche delle origini.

Nel 2014 ha dichiarato al *New York Times* che se tornasse indietro si dedicherebbe solo alla musica classica, come sta facendo ora. È ancora così?

Non rimpiango niente di quello che ho fatto, ma più invecchio più mi rendo conto che avrei voluto esprimermi di più. C'è un quadro di Ivan Albright, che molti anni fa era un mio vicino di casa, dal titolo *That Which I Should Have Done I Did Not Do*: dobbiamo provare a fare tutto quello che possiamo. Per quanto mi riguarda, ora voglio dedicarmi solo alla mia musica.

MUSICHE DI
Lubomyr Melnyk
--
Craig Leon

ESEGUITE DA
Lubomyr Melnyk (pianoforte)
--
Craig Leon e Cassel Webb
(sintetizzatori)

VISUALS (per Craig Leon)
MMC III

PRODUZIONE
Basemental
@FOTO (Lubomyr Melnyk)
Alex Kozobolis
@FOTO (Craig Leon)
Amelia Troubridge

Potrebbe interessarti anche:

29.09 ~ h 21

Vanessa Wagner, Murcof
Statea
Auditorium Parco della Musica
Sala Petrassi

4.10 ~ h 20

Enrico Malatesta
plays Eliane Radigue
Occam Ocean - Occam XXVI
Mattatoio

10.11 ~ h 21

Katia e Marielle Labèque,
Bryce Dessner,
David Chalmin
Minimalist Dream House
Quartet
Auditorium Parco della Musica
Sala Santa Cecilia

24.11 ~ h 21:30

Alva Noto
+ Ryuichi Sakamoto
TWO
Auditorium Parco della Musica
Sala Santa Cecilia